

### Varese, sette omicidi in un mese. Ucciso ieri un commercialista

VARESE — Un consulente finanziario di 58 anni, Carlo Vittorio Ranchetti, è stato ucciso ieri mattina a Casorate Sempione (Varese). La vittima era appena uscita da un'abitazione di via San Giorgio 60, stava per raggiungere la sua auto parcheggiata nel vicinato quando è stato colpito da diversi proiettili sparati con la pistola automatica 6,35. La vittima avrebbe tentato di difendersi estraendo a sua volta un revolver ma non è riuscito a sparare. L'omicidio è fuggito, ma sarebbe già stato identificato ed ora gli inquirenti lo stanno cercando in provincia di Varese e nel milanese. Vittorio Ranchetti era domiciliato infatti nella metropoli lombarda, in via Paolo Giorgi 11. E proprio a Milano, per far fronte ad impegni di lavoro (era consulente finanziario), sembra si stesse recando quando l'omicidio lo ha raggiunto con i colpi mortali. A dare l'allarme è stata la moglie dei Ranchetti che, al momento del delitto, si trovava nella casa di via San Giorgio. I due erano separati ma, a quanto pare, avevano trascorso insieme la notte precedente. La donna ha avvisato i carabinieri della vicina stazione di Somma Lombardo. I militari sono immediatamente accorsi sul posto e subito sono partite le indagini che potrebbero portare risultati positivi già nelle prossime ore. Sui motivi dell'omicidio ancora non si sa nulla di preciso. Sarebbero comunque di carattere personale e, forse, passionale. Questo nuovo tragico episodio si va aggiungendo ad un incredibile serie di delitti (per altro molto diversi tra loro) che, nell'ultimo mese, hanno sconvolto il varesotto. Quella di ieri infatti è la settima uccisione (tra cui la strage di un bambino e due donne) avvenuta in trenta giorni.



Eleonora Giorgi

Gianni Morandi

### Bugia del «pentito» Morandi e la Giorgi non presero cocaina

ROMA — Gianni Morandi ed Eleonora Giorgi non hanno comprato droga. Per spaccio di sostanze stupefacenti andranno invece davanti al giudice il figlio dell'attore Paolo Villaggio, Pierfrancesco, e il gioielliere Giulio Turriziani. Sono queste le conclusioni della vasta inchiesta su un'organizzazione per il traffico di droga, scoperta un anno fa dagli investigatori della squadra mobile romana. Il giudice istruttore Maria Teresa Carnevale ha rinviato a giudizio sessanta persone, tra le quali il figlio del famoso attore comico. Secondo il magistrato, che ha utilizzato anche le dichiarazioni di alcuni «pentiti», l'organizzazione acquistava direttamente eroina e cocaina in Thailandia e nel Sudamerica, la faceva viaggiare in Svizzera e in Spagna per smistarla poi sul mercato nazionale. Sono state proprio le rivelazioni di un «pentito», che non hanno trovato però nessuna conferma, a tirare dentro la brutta storia il cantante Gianni Morandi e l'attrice Eleonora Giorgi. I due popolari personaggi hanno sempre dichiarato di non avere niente a che fare con la droga e con i trafficanti. Ora anche il giudice riconosce la loro estraneità. Pierfrancesco Villaggio invece è finito nei guai anche per la morte di una ragazza, Maria Beatrice Ferri, avvenuta nell'agosto del 1984 nella casa romana del figlio dell'attore. La giovane morì per un'overdose di eroina. La notizia che fece più clamore fu comunque la perquisizione nella villa del cantante Morandi, che in quei giorni querelò un quotidiano per la durezza dei suoi articoli. Durante l'istruttoria tutto fu poi chiarito: si era sbagliata la «pentita».

### «Felici» 72 italiani su 100. Ma in Europa siamo gli ultimi

MILANO — Su cento italiani 72 si dichiarano «felici», 27 si dicono «non troppo felici» e uno non si esprime: meglio dello scorso anno, quando su cento italiani erano solo in 65 a considerarsi felici. I dati emergono da un sondaggio realizzato dalla Doxa sul morale degli italiani e degli europei denominato «Euro barometro» che si basa su tre tipi di domande: la prima è relativa al senso di soddisfazione per la propria vita, la seconda al senso di felicità e la terza è sul grado di soddisfazione per il funzionamento della democrazia nel paese di appartenenza: i risultati sono riferiti all'Italia e alla media dei dieci paesi della Cee (esclusi Spagna e Portogallo). Il sondaggio Doxa rivela che gli italiani esprimono percentuali di «soddisfatti» e di «felici» inferiori rispetto a quelle degli altri paesi del vecchio continente. Nel 1986 si sono dichiarati «felici» 81 europei su 100 mentre nel 1985 erano 79. «Gli italiani sono veramente più infelici degli altri — si chiedono i curatori del sondaggio — o sembrano tali solo perché sono un po' più brontoloni, più incontentabili». Notevole il divario esistente tra italiani e resto d'Europa nella risposta alla domanda sul funzionamento della democrazia: in Italia gli insoddisfatti di come vanno le cose sono il 67 per cento (ma erano il 71 per cento lo scorso anno) mentre negli altri paesi sono in media il 40 per cento (erano il 45 per cento). Nella graduatoria per paese i più soddisfatti per il funzionamento della democrazia sono i tedeschi federali mentre gli italiani sono gli ultimi.

### Bonaccorti ritorna oggi in Tv

ROMA — Enrica Bonaccorti torna oggi in Tv, dopo un'assenza di quattro settimane, provocata dall'interruzione della sua gravidanza. Non assolverà il ruolo di conduttrice di «Pronto, chi gioca?», ma sarà «ospite» di Giancarlo Magalli, il collega che l'ha sostituita durante questo periodo. L'annuncio di essere in attesa di un secondo figlio fu dato da Enrica Bonaccorti il 28 ottobre scorso, durante la trasmissione. Subito dopo aver brindato con i compagni di lavoro la conduttrice fu ricoverata d'urgenza in una clinica romana a causa di un'emorragia. Il ginecologo le ordinò il riposo assoluto, ma la Bonaccorti non è riuscita a portare a termine la gravidanza. Prima di riprendere in Tv Enrica ha sentito il bisogno di isolarsi a Marrakech insieme al marito Arnaldo.

### Londra, la sconcertante denuncia di un esponente metodista

## «Quei giovani omosessuali stanno spargendo l'Aids»

Gli «untori», colpiti dal morbo, esercitano la prostituzione a Piccadilly - Intenderebbero così vendicarsi dei torti patiti? - Una sortita all'insegna dell'allarmismo

ROMA — La notizia viene da Londra e sembra ritagliata da un film di fantahorror. A tal punto che, trattandosi di una denuncia, attende la necessaria conferma. A sentire la «National children's home», un'organizzazione della Chiesa metodista per la protezione dei minorenni, diciotto ragazzi omosessuali malati di Aids si prostituiscono a Londra e spargono deliberatamente il contagio per vendicarsi delle violenze subite da bambini. L'allarme è stato lanciato da un tal David Pithers con toni da apocalisse. «Questi ragazzi — dice l'esponente metodista — sono stati violentati in tenera età da omosessuali. Oggi hanno tra i 14 e i 18 anni. Si prostituiscono nella zona di Piccadilly, nel centro di Londra. Sanno di essere malati di Aids, sono in preda al terrore di morire giovani. Mossi da rancore contro l'intera società, vogliono vendicarsi, contagiando il mag-

gior numero di persone». I diciotto ragazzi frequentano le sale di giochi elettronici intorno a Piccadilly Circus, «bassi» della prostituzione omosessuale nella capitale. Non hanno casa e sfuggono facilmente ai controlli. Sono stati individuati a seguito di una ricerca condotta dai metodisti tra questi minorenni. Quattrocento ragazzi hanno accettato di sottoporsi all'esame del sangue: questo gruppo ha ammesso di conoscere la propria malattia ma di guardarsi bene dall'avvertire i «partners» occasionali. La vicenda, ad un primo esame, appare addirittura poco credibile. Soprattutto non convince questa volontà distruttiva, all'insegna di un «però», di sottoporsi all'esame del sangue, evocati soltanto contrassegnati da una spiccata fragilità psicologica, istintivamente subalterni, facilmente ricattabili. Insomma, persone più inclini ad essere terrorizzate che a terrorizzare. E men che meno plausibili nelle vesti di

«planificatori» della distruzione del genere umano, di vendicatori della loro «integrità» perduta. Restano però le dichiarazioni del signor Pithers, permeate, probabilmente, dal rigorismo che contraddistingue questi gruppi protestanti. Per non parlare della tradizione inglese in materia di persecuzione degli omosessuali. L'allarmismo attorno al fenomeno dell'Aids è un'esercitazione diffusa di questi tempi. Quasi sempre controproducente se non è sorretta da gran senso di equilibrio e responsabilità. Il fenomeno, proprio per la sua gravità, va affrontato in tutt'altro modo. Anche gli «untori» della peste di Aids, evocati dai Manzoni, erano dei poveracci sui quali si sfogavano la paura e l'ignoranza della foia. Ai tempi nostri sarebbe forse il caso di usare di più la ragione e gli strumenti del progresso scientifico. f. in.

### In caserma solo stufe (e vanno male) per 2600 giovani militari in Veneto

Dalla nostra redazione VENEZIA — Un forte odore di vernice fresca ci avvisava che eravamo nelle vicinanze di una caserma. Si davano da fare, ma qualche ritocco non basta a mascherare una realtà sulla quale versano lacrime, oltre ai giovani di leva, le stesse autorità militari. Al termine della lunga ricognizione che li ha portati in questi ultimi mesi a visitare undici caserme della regione, i parlamentari della delegazione comunista hanno denunciato la «grave inadeguatezza» delle strutture ricettive militari del Veneto, allegando a questa massa di giudizi e di impressioni anche il contributo conoscitivo che in precedenza era stato dato da una analogia iniziativa comunista che aveva in-

teressato la realtà friulana. Nell'area del nord-est sono concentrate ben 132 caserme, la densità per abitante dei militari è, nel Veneto, pari a 20 su mille; nel Friuli Venezia Giulia addirittura pari a 50 su mille: «Questo significa — ha detto D'Alessio, responsabile nazionale del Pci per i corpi armati dello Stato — che in alcune località si possono incontrare anche due militari per abitante, un rapporto squilibrato e oggi anche poco giustificato». Salvo rare eccezioni, che comunque raggiungono a malapena la «sufficienza», la situazione del Veneto è drammatica: «Abbiamo visitato una grande caserma del Veronese», ha detto l'on. Palmieri — che pretende di ospitare 2.600 militari e che

non ha neppure il riscaldamento». Funzionano, male, soltanto le stufe che vanno a kerosene — è stato raccontato alla stampa — che non riescono ad evitare nei mesi invernali interminabili code davanti all'infermeria. E non sono code di «lavativi», lo ha confermato lo stesso D'Alessio, ma di «casi» che ha parlato di una casistica allarmante di bronchiti, pleuriti e di un preoccupante ritorno della tubercolosi. Edifici vecchi, quando non antichi, adattati malamente nei secoli alle esigenze mutevoli di una comunità che non ha mai comunque dato dignità all'individuo. E di fronte a questo dramma, grave appare la scelta del governo italiano che, scartando la proposta comunista di



Francesco Ciancabilla mentre depone. Sopra il ritratto dell'imputato, sotto la sentenza di assoluzione del primo processo



### Delitto Alinovi Il pittore nega e la perizia non risolve il giallo

Ciancabilla ha ripetuto ieri: «Francesca non l'ho uccisa io» - Un nuovo esame sposta l'ora della morte della donna e sembra aiutare la tesi difensiva

BOLOGNA — Un'ora e mezzo di interrogatorio per ricostruire gli ultimi incontri di Francesco Ciancabilla e Francesca Alinovi. Lui, studente del Dams e pittore, è sospettato di avere ucciso lei, critica d'arte e ricercatrice. Della sua colpevolezza mancano però le «prove provate», le certezze «fotografiche». Ragionando su indizi, i giudici di primo grado lo assolsero col dubbio. Da mercoledì scorso è la corte d'Appello a dover stabilire se fu lui a vibrare quelle 47 coltellate mortali in un pomeriggio estivo. Il caso è per il momento insoluto. Il mistero che avvolge la morte di Francesca, una figura piuttosto nota in città e nel campo della critica d'arte, ha spaccato l'opinione pubblica in due. Da una parte c'è chi è disposto a giurare sull'innocenza di Francesco e ora chiede l'assoluzione piena. Dall'altra ci sono i colpevolisti, per nulla placati dalla prima sentenza. Francesca Alinovi, 35 anni, viene uccisa in casa sua nella seconda domenica di giugno dell'83. Il fatto avviene in via del Riccio, in pieno centro storico, ma nessuno si accorge di nulla. Il cadavere verrà trovato solo tre giorni dopo. Difficile stabilire l'ora della morte, che ad ogni modo viene collocata tra le 17 e le 23 del 12 giugno. Passano pochi giorni e viene ar-

restato Francesco Ciancabilla, 23 anni, uno degli allievi prediletti dall'Alinovi, a lei legato da un rapporto affettivo lungo e tormentato. Per sua stessa ammissione, lo studente si è trattenuto nell'abitazione dell'Alinovi dalle 15 alle 19.30 di quella domenica. Stando alle testimonianze, è stato l'ultimo a vederla viva. Mentre dall'inchiesta emerge una relazione amorosa complicata dall'incontro tra Francesco e l'eroina, comincia la lunga guerra delle perizie. Cinque le più importanti due addirittura fondamentali: quelle del tossicologo e quelle del medico legale. Nel giugno dell'Alinovi furono trovate tracce di cocaina. La droga, stando a quello che dice Ciancabilla, fu da entrambi «smuffata», verso le 17. Il problema è: quanto tempo impiega un corpo ad assimilarla e a eliminarla? Dalla risposta si può risalire all'ora della morte dell'Alinovi. Per questo i professori Pier Ludovico Ricci, medico legale, e Giovanni Marozzi, tossicologo sono tornati a deporre. Prima di loro ha parlato Francesco Ciancabilla. Capelli inumiditi dal gel, il viso reso più scuro da un trucco leggero. Non si è scomposto nemmeno quando il procuratore generale, Paolo Latini, gli ha domandato a bruciapelo: «Lei si è sempre proclamato inno-

### A Vibo Valentia

## Sindaco dc inquina il mare e paga i danni

VIBO VALENTIA — Per la prima volta in Calabria una organizzazione ecologica ha potuto costituirsi parte civile in un processo che ha riconosciuto il diritto al risarcimento economico per i danni subiti dall'ambiente. Ad essere condannate a tre milioni di multa alle spese processuali ed al risarcimento dei danni è stato il sindaco democristiano di Vibo Valentia, Dottor Francesco Ciancabilla. Sua è, secondo il giudice, la responsabilità dell'inquinamento del mare denunciato nell'83 da 609 cittadini uniti attorno a «Argonauta», una associazione collegata al Wwf, che opera con ampia autonomia per difendere l'incantevole tratto di mare sotto tra Nicola Pizzo Calabro, proprio davanti alle Isole Eolie. «Chiederemo simbolicamente cento milioni di risarcimento da spendere interamente al recupero ambientale di Vibo Valentia», ha detto nella sentenza il giudice. «Inquinamento in cui il torrente Sant'Anna si butta a mare, dice Ferdinando Cammarota, il giovane medico che dirige «Argonauta» (Argonauta è il nome di un mollusco che vive nei mari temperati e puriti). La sentenza è stata pronunciata il 12 giugno. L'inizio nell'83 con la denuncia al pretore di Vibo. Nel novembre dell'84 era stata ordinata una perizia che ha accertato come il comune scaricasse direttamente a mare o nel torrente Sant'Anna i rifiuti. Anche parecchie ville (in gran parte abusive) della zona, sull'esempio del comune, avevano fatto altrettanto. Fatto è che i tecnici constatarono, anche attraverso immersioni subacquee, un vero e proprio deserto marino dovuto al fucilato, cioè ad una sospensione permanente di sostanze organiche. Da qui la condanna emessa dal pretore di Vibo, dottor Novarese.

### Una sentenza della Corte dei conti

## Dichiarato abile morì di meningite «Il medico paghi»

ROMA — La Corte dei Conti ha condannato il prof. Giuseppe Pesce, fino a pochi mesi fa primario otolaringoiatra dell'ospedale «Galliera» di Genova, a rifondere 20 dei 64 milioni che nel 1974 il ministero della Difesa dovette versare ai familiari di Paolo Corradini, morto sotto le armi nel 1959, in seguito ad un'ottica cronica purulenta, nonostante la quale era stato dichiarato abile al servizio di leva. Una piccola parte del danno (un milione di lire) — anche in considerazione che a pagare saranno i suoi eredi — è stata addebitata al colonnello Arturo Bava, nel 1959 direttore dell'ospedale militare di Genova dove il prof. Pesce era specialista convenzionato. Di ottite purulenta con perforazione del timpano, Paolo Corradini soffriva da anni, ma nel maggio 1958 fu dichiarato abile da un referto

del prof. Pesce, controfirmato senza ulteriori controlli dal col. Bava. Avviato al Car di Albenga, dopo cinque richieste di visita medica, Corradini fu ricoverato l'8 agosto nell'ospedale militare di Genova. Ne uscì il 19 dicembre in licenza di convalescenza, ma meno di un mese dopo fu ricoverato nella clinica otolaringoiatra dell'Università di Genova. Tra l'altro la diagnosi parlava di «otomastoidite e meningite purulenta». Ci fu un intervento chirurgico, ma il male era ormai inarrestabile: il 2 maggio 1959 Paolo Corradini morì per paralisi cerebrale. Cominciò una complessa vicenda giudiziaria, e solo nel 1974 il Tribunale civile di Genova condannò il ministero della Difesa a risarcire la famiglia Corradini di circa 64 milioni di lire, per avere l'ufficio medico-legale militare di Genova dichiarato il ragazzo abile al servizio di leva.

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	np. np.
Verona	np. np.
Trieste	10 12
Genova	9 12
Milano	4 13
Torino	-1 14
Cuneo	5 12
Genova	9 17
Bologna	9 13
Firenze	7 15
Pisa	6 16
Ancona	10 13
Perugia	7 10
Pescara	10 15
Aquila	4 13
Roma	9 15
Roma F.	9 16
Campob.	6 9
Bari	13 16
Napoli	12 15
Palermo	9 11
S.M.L.	14 17
Reggio C.	14 18
Messina	16 17
Palermo	13 16
Catania	16 18
Alghero	10 15
Cagliari	9 15

SITUAZIONE — Un'area di bassa pressione localizzata sul Mediterraneo centrale e nella quale è inserita una perturbazione interessa le regioni meridionali e marginalmente quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni centrali nuvolosità variabile; annuvolamenti più accentuati al mattino, schiarite più ampie nel pomeriggio ad iniziare dalla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con piovoschi anche a carattere temporale. Temperatura in diminuzione per quanto riguarda i valori minimi, senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori massimi.

SIRIO

### Continua la lunga serie di rapine e aggressioni: è la settima in un mese

## Barbagia, caccia ai cacciatori e soprattutto ai loro fucili

Sbucano all'improvviso da dietro i cespugli e rubano armi, munizioni e denaro. Si riforniscono per futuri rapimenti? - O non vogliono intrusioni di forestieri?

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Per la settima volta in poco più di un mese, la scena si è ripetuta pressoché identica: sbucati all'improvviso da dietro i cespugli, tre rapinatori, armati in pieno, hanno fermato l'auto e hanno costretto altrettanti cacciatori «forestieri» a consegnare fucili e portafogli. La rapina ha fruttato poco più di 300 mila lire, tre fucili calibro 12 e oltre 200 munizioni. Prima di dileguarsi, gli aggressori hanno squarciato con un coltello le ruote dell'auto, aumentando così, in modo decisivo, il proprio margine di vantaggio su polizia e carabinieri, avvisati solo dopo qualche ora dalle tre vittime della rapina, Gianni Petrelli 47 anni, Carlo Selici 52 anni e William Migliorelli 57 anni, tutti provenienti da Cagliari. Domenica di caccia nelle campagne della Barbagia,

una delle ultime zone dove ancora è possibile riempire i carnieri di selvaggina, nonostante le devastazioni provocate dagli incendi e dall'opera dei bracconieri. Da qualche tempo le battute di caccia hanno sempre più spesso un'appendice imprevista. Con l'ultima aggressione, avvenuta l'altro ieri su una stradina di penetrazione agraria a pochi chilometri da Mamolada, sono già una quindicina i cacciatori che, negli ultimi quaranta giorni, sono stati rapinati di fucili e munizioni. Qualche volta anche del portafoglio, ma sono soprattutto le armi l'obiettivo preferito dai misteriosi rapinatori. «Ormai non si tratta più di episodi sporadici — avvertono gli investigatori —, sembra proprio che le campagne barbagiane siano diventate una zona ad alto rischio non solo per i sequestrabili, ma

anche per chi vi si reca semplicemente per una battuta di caccia. E già una fortuna che finora non ci sia scappata la tragedia». L'incidente, in verità, è stato sfiorato più di una volta. Un paio di settimane fa, nelle campagne di Orone, c'è stata una breve, ma intensa sparatoria. Da una parte i rapinatori incapucciati, dall'altra tre cacciatori sassaresi che, avvertendo in tempo il pericolo, hanno sparato mettendo gli aggressori in fuga. Sempre più frequentemente vengono segnalati inoltre ai posti di blocco strani equipaggi di cacciatori, in assetto di guerra: fucili in mano, appostati nei carrelli o addirittura nei bagagli, pronti a far fuoco sugli eventuali aggressori. Quasi sempre le vittime delle rapine sono cacciatori provenienti dall'esterno della provincia di Nuoro. Questo particolare potreb-

be far pensare ad una vera e propria guerra ai «forestieri», colpevoli di invadere i territori che qualcuno, da queste parti, ritiene inviolabili. E del resto, in passato numerosi sono stati gli episodi di una tale guerra: violenze, minacce, e soprattutto attentati alle auto con una targa diversa da quella di Nuoro, sempre in occasione di battute di caccia. Un conflitto aspro, dalle radici antiche, il cui significato non può essere compreso davvero, se si prescinde dal particolarissimo rapporto che tanti pastori e cacciatori barbaginesi hanno con il loro territorio. Anche perché, più di una volta, l'invasione dei forestieri ha provocato scempi e distruzioni gratuite: maiali e altri capi di bestiame uccisi a pallottellate, recinzioni difese dai fuoristrada, e così via. Il passaggio alle rapine di fucili e munizioni sembra però segnare un mo-